

La Funzione pubblica ha detto no all'ipotesi di accordo. Per la prima volta mobilità senza regole

# Stop al contratto sulle assegnazioni

## Ma la spending review impone la ricollocazione degli esuberanti

DI MARIO D'ADAMO

**D**are agli studenti occasioni di apprendimento dei saperi e dei linguaggi culturali di base, attivare strumenti di pensiero per selezionare le informazioni, promuovere capacità di elaborare metodi e categorie nella costruzione degli itinerari personali di riorganizzazione e reinvenzione dei saperi, delle competenze e del lavoro stesso. Sono le finalità delle nuove Indicazioni nazionali delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, che hanno già ricevuto l'ok del Cnpi e ora sono all'esame del consiglio di stato. L'istruzione e educazione rappresentano strumenti che, perseguendo quelle finalità, aiutano a dare senso e significato ai saperi che si acquisiscono dentro e, soprattutto, fuori scuola, si legge nel documento. I nuovi strumenti di comunicazione e di acquisizione delle informazioni non costituiscono solo un mero aumento dei mezzi a disposizione per l'apprendimento ma coinvolgono la struttura della memoria e l'organizzazione del pensiero, rivoluzionando il modo di fare scuola, che dovrà «mettere in relazione la complessità di modi radicalmente nuovi di apprendimento con un'opera quotidiana, attenta al metodo, ai nuovi media e alla ricerca multidimensionale». Anche il tradizionale rapporto tra autorità e libertà è oggi rivoluzionato, giacché vi è «un'attenuazione nella capacità adulta di presidio delle regole e del senso del limite», con la conseguenza che sono più difficili e faticosi i processi di identificazione e differenziazione dei giovani. La commissione di esperti che ha stilato per conto del ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, le nuove Indicazioni valorizza interculturalità e interdipendenza delle discipline, nello stesso tempo in cui dichiara defunta la scuola che, fino a tempi non lontani, «ha avuto il compito di formare cittadini nazionali attraverso una cultura omogenea».

Quasi a sottolineare una discontinuità anche con il recente passato, nel quale si

è dovuto assistere a esasperazioni localistiche, pregiudizi e xenofobie, spesso accolte ai più diversi livelli delle istituzioni, essa ricorda che le popolazioni umane hanno sempre comunicato tra loro e che solo grazie a una lunga storia di scambi e interazioni è stato possibile il progresso scientifico, materiale e culturale. Filosofia, arte, economia, storia delle idee, delle società, delle scienze e delle tecnologie sono lì a testimoniare allo stesso modo di come discipline una volta distanti tra loro (genetica, linguistica, archeologia, storia dei miti e delle religioni, ecc) hanno ricostruito una storia globale e comune dell'umanità. La commissione ha inteso ispirare le proprie considerazioni, oltre che alla ricerca scientifica non solo pedagogico - didattica, ai principi e ai valori costituzionali che riconoscono libertà, uguaglianza, progresso individuale e sociale, libertà di insegnamento, ruolo svolto dalle famiglie e dall'autonomia funzionale delle istituzioni scolastiche (articoli 2, 3, 4, 30, 33 e 117).

La scuola, più che luogo di apprendimento di contenuti stabiliti una volta per tutte, è «apertura verso il mondo», è «pratica dell'uguaglianza nel riconoscimento delle differenze». Consapevole che «oggi l'apprendimento scolastico è solo una delle tante esperienze di formazione», che per acquisire competenze specifiche «non vi è bisogno di contesti scolastici» e che la scuola, infine, non detiene più «il monopolio delle informazioni e dei modi di apprendere», la commissione compie un'operazione di riattribuzione di competenze

all'istruzione e all'educazione pubblica: promuovere negli studenti la capacità di dare senso e significato alla varietà delle loro esperienze, fornendo supporti per sviluppare identità personali consapevoli e aperte. In una società nella quale i saperi e le relative competenze invecchiano velocemente e diventano obsolete nel volgere di pochi anni, la sfida della scuola non è solo quella di perseguire l'accumulo di informazioni, anche se queste servono, ma il dominio dei singoli ambiti disciplinari e delle loro connessioni. Permane nelle Indicazioni l'impianto disciplinare che aveva sollevato più d'una critica al momento della pubblicazione il 30 maggio scorso della bozza, e così la nuova introduzione ripropone l'unitarietà dei processi di apprendimento e dell'individuo in formazione, ricomponendo i grandi oggetti della conoscenza in una prospettiva complessa e superando la frammentazione delle discipline, che solo per comodità di esposizione sono tenute separate.

Dopo la presentazione delle Indicazioni, il consiglio nazionale della pubblica istruzione aveva espresso nella riunione del 4 luglio 2012 un suo parere, formulando osservazioni, suggerimenti e proposte, in gran parte accolte nel testo definitivo. Ne dà atto lo stesso Cnpi, con un altro parere reso il 25 luglio, con il quale ha voluto anche apprezzare i riferimenti alla Costituzione, alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e ai documenti dell'Unione europea. Il consiglio nazionale, nell'esprimere questo suo secondo parere, sollecita emanazione di linee guida a sostegno delle scuole, interventi di monitoraggio, formazione, strumenti e risorse per facilitare l'elaborazione dei curricula. E segnala, infine, l'esigenza che le Indicazioni siano un documento aperto da rivisitare frequentemente in un processo continuo tra scuola, ricerca e orientamenti nazionali. Ci si aspetta ora che l'amministrazione recepisca queste ulteriori considerazioni ed emani il decreto definitivo che faccia entrare in vigore le nuove Indicazioni con il prossimo primo settembre.

— © Riproduzione riservata —